

Cerimonia per ufficiali

Le parole del generale Gallitelli

La sfida dell'Arma: «Stazioni sempre aperte 24h su 24»

Stazioni dei carabinieri aperte 24 ore su 24 «perché anche se i delitti diminuiscono tra il 6 e il 7%, tra le persone cresce sempre di più la domanda di sicurezza». E cresce, soprattutto, tra le mura domestiche, in famiglia, «dove nel 2009 si sono verificati il

20% degli omicidi». Il generale dell'Arma dei carabinieri Leonardo Gallitelli fotografa lo stato della sicurezza in Italia e lancia una sfida - stazioni dell'Arma sempre aperte - davanti a mezzo governo riunito alla Scuola allievi ufficiali per la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Parterre di altissimo livello per salutare i giovani e le giovani ufficiali di una delle istituzioni

più amate. In prima fila il premier Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta, il ministro della Difesa Ignazio La Russa e dell'Interno Roberto Maroni, il titolare della Sanità Ferruccio Fazio, il capo della polizia Antonio Manganelli e dell'Aisi Giorgio Piccirillo. Face preoccupate per l'inchiesta "Grandi eventi" del Ros dei carabinieri. Vietato ogni commento.

→ **Sconfitto nella partita** campana e di Caserta, lascia anche gli incarichi Pdl. Berlusconi: rimani

→ **Dopo** la richiesta di arresto per «concorso esterno in associazione mafiosa» restò al suo posto

L'Udc può più del magistrato Cosentino si è dimesso

Sceneggiata sulle dimissioni di Nicola Cosentino, respinte da Berlusconi: nel pranzo con Fini il premier regala all'Udc la provincia di Caserta; il sottosegretario inquisito si dimette, solo perché mollato dal partito.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non si è dimesso da sottosegretario quando gli è arrivato un mandato di arresto dalla procura di Napoli, lo ha fatto ieri con un bis clamoroso per faide interne al Pdl nei feudi campani. Nicola Cosentino si è dimesso da tutte le cariche: sottosegretario all'Economia e coordinatore del Pdl in Campania, ma non lascia la poltrona di deputato. Motivo? La conferma, siglata definitivamente nel pranzo di ieri tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, dell'accordo con l'Udc in Campania nel sostegno a Stefano Caldoro, con il regalo al partito di Casini della provincia di Caserta per il coordinatore centrista Domenico Zinzi. Là dove il potente Cosentino avrebbe voluto piazzare il suo uomo, Pasquale Giuliano.

Dopo averci pensato tre ore, Berlusconi respinge le dimissioni, pur «apprezzando le nobili motivazio-

ni» che le hanno causate.

Cosentino medita, comunque ha scritto la lettera di dimissioni al ministro Tremonti. Ha perso gli appoggi giusti nel partito, soprattutto quello di Denis Verdini, triumviro nei guai; nel Pdl napoletano sono convinti che a «far fuori» il sottosegretario sia stata la cordata Bocchino-Carfagna, quindi, vedendosi sconfitto, Cosentino avrebbe colto l'occasione di dare le dimissioni non come inquisito ma per orgoglio di partito. Forse un pegno pagato a Berlusconi che vuole «ripulire» le liste. Il premier ha mostrato la sua attuale debolezza, perché, nel timore di perdere in Campania, ha ceduto all'aut aut di Fini sull'Udc.

L'opposizione vuole vederci chiaro: Bersani chiede che il governo spieghi il «ripensamento» sulle dimissioni, lo stesso chiede Anna Finocchiaro, mentre in aula alla Camera Franceschini è sbottato contro «le sceneggiate sulle dimissioni respinte: non si gioca con le dimissioni».

LA FAIDA DI CASERTA

Dura da giorni, in ballo ci sono la ristrutturazione dell'aeroporto a Grazianise (piatto ricco per il clan dei casalesi) e la gestione dei rifiuti, ora passata dalla Protezione Civile alle Province. Ieri mattina Cosentino andava avanti e indietro davanti a Palazzo



Il sottosegretario dimissionario all'Economia Nicola Cosentino

Chigi attaccato al telefono, minacciando l'exploit dimissionario nel caso il premier, al quale dicono sia legato, l'avesse mollato per non perdere l'Udc. Finora il sottosegretario si sentiva in una botte di ferro: il 10 dicembre la Camera ha respinto il mandato di arresto per concorso esterno in associazione mafiosa (accusato da pentiti casalesi); mandato ritenuto legittimo dalla Cassazione il 2 febbraio.

Cosentino mercoledì è andato a Palazzo Grazioli da Berlusconi: «O mi dai la provincia di Caserta per Giuliano e rompi con l'Udc, o mi dimetto. Io in Campania ho l'80% del partito, ho vinto in 180 comuni e tre province», il potente Cesaro a Napoli, Cirielli a Salerno, Sibilina ad Avellino. Davanti al capo la rabbia cresceva, pensando di dover rimettere il feudo nelle mani dei «nemici»: gli ex forzisti come l'ex coordinatore, Martusciello, e Alfredo Vito, detto «Mr Centomila preferen-

ze», fino a Bocchino, che ieri chiede il ritiro delle dimissioni. Uomini che Berlusconi avrebbe depotenziato dando il coordinamento del partito regionale a Cosentino nel 2005, «l'imprenditore» indicato da Bondi.

Il premier nel faccia a faccia gli ha dato ragione, ma aveva già confermato l'accordo martedì telefonando a Lorenzo Cesa, segretario Udc: in provincia di Caserta candidiamo Zinzi. Cosentino era uscito soddisfatto ma da Caserta il suo uomo, Giuliano, avvertiva: la scelta del candidato alla Provincia è «un limite invalicabile per il Pdl», monito accolto da La Russa: «Su Caserta non è definita l'intesa». Mario Landolfi, pidiellino di Mondragone, difende Cosentino ma senza sostenerlo più. Mara Carfagna pensa al futuro, preoccupato di perdere voti è il candidato Caldoro: «Dal Pdl atto politico perché ritiri le dimissioni». ♦